



# Migliorare la media

## Un modo per combattere la disuguaglianza

**U** di Pietro Veronese\*

na nuova generazione di grattacieli dall'aspetto mai visto sta spuntando nel cielo di New York.

Sono accomunati da una struttura molto esile e lanciata, risultato di straordinari progressi tecnologici che rendono possibile elevare per diverse centinaia di metri edifici dalla base molto ristretta. Hanno un rapporto base-altezza di 1:19, in alcuni casi di 1:23. Le stesse proporzioni di una

matita, o anche più accentuate. Le torri gemelle del World Trade Center crollate l'11 settembre 2001, tanto per dare un'idea, avevano un rapporto di 1:7.

Il risultato sono costruzioni altissime e sottilissime che, essendo destinate ad uso abitativo, hanno in quella superficie ristretta un numero relativamente scarso di appartamenti. Dunque carissimi. La prima di queste nuove torri ad essere ultimata, lo One57 sulla 57esima ovest, ha subito battuto un record. Un appartamento su due piani, attico e superattico, è stato venduto in dicembre al prezzo più alto mai registrato a New

York: 100.471.452,77 dollari, sfondando alla grande il muro dei cento milioni.

È chiaro a chi siano destinati i nuovi grattacieli di New York: ai super, mega, giga ricchi di tutto il mondo. Ricchi come non ce n'è mai stati, che possono andare ad abitare più su dell'Empire State Building e guardare tutta Manhattan dall'alto in basso. Quegli edifici sono «denaro verticale», ha scritto il critico d'architettura della New York Review of Books, Martin Filler. Costruzioni, ha commentato amaramente, che «denotano il crescente divario mondiale tra chi è ricco in maniera inimmaginabile e chi è povero in maniera inammissibile».

segue a pag 4

### Dossier

pag 3

#### Bambini soldato

Una campagna e un cortometraggio per tenere alta l'attenzione e dare libri e penne al posto di armi

di Kossi A. Komla-Ebri

### News

pag 5

#### 20 euro per la luce

Negli slum di Nairobi allacciarsi alla rete elettrica costa quanto una pizza.

Troppo per quasi tutte le tasche

di Anna Ghezzi

Questa storia comincia con la tua firma.  
Passa per un banco di scuola.  
Come continua lo scriverà lei.

**Dona il tuo 5x1000 ad Amani**  
C.F. 97179120155

AMANI

Lo spunto

# Black Noir

di Pier Maria Mazzola\*



Jaime Bunda

«**I**l mio nome è Bunda. Jaime Bunda». E fra tutti i detective letterari africani è lui, probabilmente, il più simpatico e divertente. Bunda a dire il vero non è il cognome: significa «deretano», in un portoghese colloquiale, e il tafanario di questo «James Bond sottosviluppato, senza tecnologia» – come lo definisce il suo autore – è effettivamente esagerato. Una goffaggine che fa il paio con quella di investigatore: Bunda, giovane tirocinante dei servizi segreti angolani, «finisce anche per scoprire, ma non quello che cercava». Il creatore del personaggio è un autore dal passato serissimo, come scrittore nonché come politico e, prima ancora, militante in prima linea per l'indipendenza. Pepetela è il nome d'arte di Arthur Carlos Maurício Pestana dos Santos, premio Camões 1997. Di famiglia portoghese ma nato in Angola, prese partito fin da giovanissimo per il popolo colonizzato, credendo a lungo nel sogno socialista. Oggi gli rimane la disillusione, ma non rinuncia a dare il suo contributo alla lettura della società contemporanea, foss'anche in chiave satirica e attraverso un genere, il noir, che non vuol essere più figlio di un dio minore della letteratura.

Questo genere, che peraltro conosce molte varianti, in Africa ha fatto capolino, a quanto pare, nel 1984: con *L'archer bassari* Modibo S. Keita riportò il Grand prix littéraire d'Afrique noire l'anno seguente. In realtà due anni prima aveva già esordito la serie dell'ispettore Ali, per mano del marocchino Driss Chraïbi; ma si sa, spesso occorre seguire in parallelo le vicende del-

l'Africa nera e quelle del Maghreb. E all'interno di quest'ultimo un posto particolare va lasciato all'Algeria, paese da dove escono i polar (i francesi li chiamano così) più duri – e non a caso, se abbiamo una vaga idea della storia del paese. Il nome che s'impone è quello di Yasmina Khadra – prese a scrivere in pieni anni '90, quelli dell'offensiva fondamentalista – con il suo ispettore Llob protagonista di *Morituri* e *Doppio bianco*.

Anche l'Africa australe, del resto, ha le sue peculiarità: oltre a Pepetela sono spesso dei bianchi i primi romanzieri... noir, dallo Zimbabwe al Sudafrica: da Alexander McCall Smith con la sua detective Precious Ramotswe, unica «signora in giallo» della nostra rassegna, a Deon Meyer, entrambi molto tradotti in italiano.

Ritorniamo allora nell'Africa subsahariana, non prima di sottolineare l'interesse che, a prescindere dalle geografie, questa letteratura riveste. Almeno da Jean-Claude Izzo in qua – l'italo-marsigliese padre del «noir mediterraneo» – il giallo che si colora di noir si rivela uno strumento appropriato per raccontare una società nelle sue pieghe più inconfessabili e, spesso, al contempo anche più umane. L'indagine su un omicidio, o la caccia a un serial killer, ben si presta sia alla denuncia (del malaffare, del degrado, della corruzione...) sia a uno sguardo, empatico e non moralista, su qualche squarcio di umanità ferita o poco visibile.

Accade anche con il commissario Habib e il giovane ispettore Sosso, così diversi e così complementari tra loro, che dalla grande città, Bamako, si ritrovano catapultati tra i dogon, oppure tra i pescatori bozo. Benché africani, non sarà facile per loro destreggiarsi tra i codici di altre culture e magie non familiari. Peccato che Moussa Konaté, l'intellettuale che ha anche dato vita al festival Étonnants Voyageurs, versione maliana dell'omonima manifestazione bretone, se ne sia già andato, sessantenne, poco più di un anno fa. Aveva sicuramente altre inchieste da affidare al buon Habib.

Cambiando paese, almeno altri due nomi da non perdere (per restringerci a quelli con titoli in edizione italiana): il senegalese Abasse Ndione e Alain Mabanckou, prolifico autore congolese che pare non sbagliare un colpo. Il primo è uno scrit-

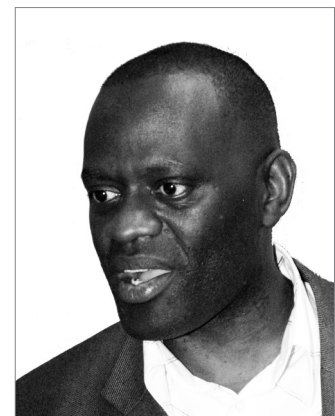
tore di rottura, ha affrontato temi all'epoca tabù per la sua società: il consumo di droga e le escissioni femminili. L'altro nei suoi noir non fa mai mancare una buona dose di ironia e umorismo e, con *Zitto e muori*, porta l'azione nella comunità congolese di Parigi. Analogamente a quanto fa, sul tono della commedia, l'italo-algerino Amara Lakhous, ideale allievo di Carlo Gadda, con il suo *Scontro di civiltà...* ambientato a Roma.

E con tante scuse a quelli non nominati...

## Autori e titoli

**Pepetela**, *Jaime Bunda, agente segreto* (Edizioni e/o); **Driss Chraïbi**, *L'ispettore Ali al villaggio, L'ispettore Ali al Trinity College, L'ispettore Ali e la C.I.A.* (Marcos y Marcos), *L'ispettore Ali* (Zanzibar); **Yasmina Khadra**, *Morituri, Doppio bianco* (e/o); **Moussa Konaté**, *La maledizione del dio del fiume* (e/o), *Lasassino di Banconi, L'onore dei Keita, L'impronta della volpe* (Del Vecchio); **Alexander McCall Smith**, *Precious Ramotswe, detective* (Tea), *Le lacrime della giraffa, Morale e belle ragazze, Un peana per le zebre, Il tè è sempre una soluzione, Un gruppo di allegre signore, Scarpe azzurre e felicità* (Guanda); **Deon Meyer**, *Afrika Blues* (Mondadori), *Tredici ore, Safari di sangue* (e/o); **Abasse Ndione**, *Vita a spirale, Ramata* (e/o); **Alain Mabanckou**, *African Psycho* (Morellini), *Zitto e muori* (66th and 2nd); **Amara Lakhous**, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* (e/o)

\*Pier Maria Mazzola, direttore responsabile del bimestrale *Africa* (www.africarivista.it).



Alain Mabanckou

## In Breve

a cura di Raffaele Mastro

### È tornato il leone

Per una volta non terrorismo, politica, corruzione ma una notizia positiva che viene dal Gabon, dove dopo anni è stato avvistato un leone. Animale che si credeva estinto nel paese e che invece, evidentemente, non lo è.

I ricercatori che lo hanno individuato vorrebbero chiamarlo Ali, come Ali Bongo, presidente del Gabon, che è considerato un appassionato di gatti e felini in genere. Ma il leone non avrà bisogno di un nome per essere ricordato. La sua semplice presenza già è un evento unico nella storia recente. Era dal 1996 che un leone non veniva segnalato nel paese e gli esperti erano arrivati a temere che la specie fosse ormai estinta in Gabon: comprensibile, quindi, la meraviglia di Philipp Henschel, che coordina uno dei programmi dell'Ong specializzata «Panthera», nel vedere più volte la sagoma inconfondibile del felino ripresa dalle telecamere nascoste sistemate nell'area ai confini con la Repubblica Democratica del Congo per uno studio sugli scimpanzé.

### Non il solito dinosauro africano

Hifikepune Pohamba, presidente della Namibia, è stato insignito del «Premio Mo Ibrahim» che viene assegnato ad un capo di stato che si è distinto per il buon governo. Negli ultimi quattro anni la giuria non era riuscita a trovare nemmeno un candidato. I criteri con i quali si assegna questo premio, infatti, sono quasi irraggiungibili per i presidenti africani: bisogna essere saliti al potere senza colpi di stato, avere rispettato la costituzione, non aver fatto più di due mandati, avere promosso democrazia, stampa libera, accesso alla sanità e all'istruzione e, infine, avere dato prova concreta di combattere la corruzione.

Hifikepune Pohamba, 79 anni, è stato eletto una prima volta nel 2004 e poi nel 2009. Per le successive elezioni non si è presentato, ovviamente. Durante il suo governo l'aspettativa di vita è aumentata di circa dieci anni, è stato quasi sconfitto l'analfabetismo e sono state varate leggi molto rigorose contro la corruzione.

### La diga della rinascita e le acque del Nilo

Egitto, Etiopia e Sudan hanno firmato una dichiarazione di principi sull'utilizzo delle acque del Nilo, che sono contese da tutti i paesi del suo bacino e regolate da un accordo del 1929 che assegna all'Egitto il diritto di veto su qualunque progetto che i paesi interessati volessero realizzare a monte del corso d'acqua. Secondo quel documento, l'Egitto ha diritto ad oltre il 95% della portata d'acqua del fiume. Ora la dichiarazione d'intenti rimuove questo accordo e impegna i paesi interessati a realizzare una nuova intesa.

Egitto ed Etiopia erano arrivate ai ferri corti, minacciandosi a vicenda guerra e bombardamenti aerei. L'Egitto, preoccupato di dover rinunciare alle miracolose piene del Nilo che rendono fertili, fin dal tempo dei faraoni, le terre attraversate dal suo corso, si è sempre opposto alla realizzazione in Etiopia, sul ramo del Nilo Azzurro, di una diga che raccogliesse le acque e le utilizzasse per produrre energia. Per Addis Abeba questo progetto è irrinunciabile. La diga è il più grande sistema idroelettrico di tutta l'Africa, definito la «Diga della Rinascita». Sulla carta dovrebbe dare energia e luce elettrica a tutto il paese, anche nelle più remote regioni dell'altopiano, e venderla ai paesi vicini.



## Diritti

## Dossier



di Kossi A. Komla-Ebri\*

# Bambini soldato

I minori coinvolti nei conflitti armati sono oltre 250.000. Le Nazioni Unite lanciano un'iniziativa per tenere alta l'attenzione su una terribile piaga africana

**I**l 12 febbraio si è commemorata, come ogni anno, la Giornata Internazionale contro l'uso dei bambini soldato. In questa data, nel 2002, è entrato in vigore il Protocollo Opzionale alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, riguardante il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati: uno strumento giuridico ad hoc che prescrive che nessun minore di 18 anni possa essere arruolato per forza o utilizzato direttamente nelle ostilità.

La Campagna #Children not Soldiers sostenuta dalle Nazioni Unite, coordinata da Leila Zerrougui, Rappresentante Speciale del Segretario Generale per i bambini nei conflitti armati, e l'UNICEF si prefiggono, entro il 2016, di prevenire e porre fine al reclutamento e impiego dei bambini nei conflitti armati.

Siamo a un anno dal 2016 e i bambini soldato nel mondo sono oltre 250.000. Dai 10.000 della Repubblica Centrafricana ai 75.000 in Myanmar, essi vivono di atrocità da più di 25 anni in tanti paesi del sud del mondo: in Africa (Uganda, Sudan, Repubblica democratica del Congo, Ciad, Somalia, Repubblica Centrafricana), in Sud America (Colombia, Ecuador, Messico-Chiapas, Paraguay, Guatemala). Del mese scorso la notizia del rapimento di 89 bambini e ragazzi nello stato dell'Alto Nilo nel Sud Sudan.

Quando i conflitti nel mondo diventano più brutali, i bambini si ritrovano sempre più esposti al reclutamento da parte di gruppi armati. Bambini che poi muoiono in battaglia o uccisi dalla droga, dagli abusi sessuali e dalle violenze subite a opera dei loro superiori.

Come, ad esempio, la tragedia vissuta con Boko Haram e con lo Stato islamico. I bambini del Califfato vengono usati come scudi umani, per le trasfusioni di sangue o addestrati a decapitare usando bambole come cavie. In Iraq come in Siria l'uso dei bambini kamikaze (a loro insaputa

o costretti a trasportarsi le bombe addosso) è in aumento e la loro età sempre più bassa. È impressionante e pare non esserci un limite all'orrore, ma i bambini soldato non sono una realtà così lontana dalla nostra quotidianità. Anche i minori impiegati dalla camorra sono bambini armati.

La mediatizzazione quotidiana del terrore ci rende sempre più testimoni scioccati, increduli, ma ci tramuta poi velocemente in *habitués* e infine indifferenti. Urge scuoterci dalla nostra noncuranza, uscire dalla banalizzazione dell'orrore per riscoprire la nostra umanità.

Le tragedie dei bambini dell'Isis certo ci commuovono e sconvolgono, ma non basta. Questi eventi ci richiamano alle nostre corresponsabilità. Il dramma dei bambini soldato in Africa non può essere classificato solo come "effetto collaterale" delle ennesime cosiddette guerre tribali del continente nero.

Le armi leggere sono le peggiori armi di distruzione di massa perché sono legali e tranquillamente commercializzate con la tacita complicità e consenso di tutti noi.

Chi produce queste armi? Chi ne finanzia il commercio? Perché ci sono queste guerre? E perché in quei paesi? Fino all'immane domanda: "Chi ci guadagna?"

La dannazione dell'Africa, quella dei figli di Cam, viene forse dal suo ventre, dal suo sottosuolo? Guarda caso, le famose guerre "tribali" avvengono e si protraggono in paesi dal sottosuolo ricco di petrolio, uranio, oro, diamanti, coltan.

Il coltan (mix di columbite e tantalite) è un conduttore utile a ottimizzare il consumo di corrente nei chip dei nostri cellulari, cellule fotovoltaiche, telecamere, pc portatili, airbag, fibre ottiche, ecc. Anche la nostra fame inestinguibile di questi prodotti ne fa aumentare il consumo e ne richiede sempre di più.

Sappiamo che l'80% della riserva mondiale di coltan si trova nel sottosuolo del Congo, dove dura dal 1998 una guerra "tribale" che ha fatto più

di 4 milioni di vittime, fra cui tanti bambini soldato. Forse una parte di corresponsabilità l'abbiamo tutti e individualmente, nei nostri cellulari insanguinati. Forse una parte di responsabilità l'ha il nostro governo nella fabbricazione e commercializzazione – complici le nostre banche – delle armi leggere e nella riduzione degli aiuti alla cooperazione. L'Italia è il quinto produttore mondiale di armi, che esporta in tutto il mondo. Un mercato cresciuto del 50% negli ultimi dieci anni. Cinque paesi al mondo controllano il 75% dell'export. Quattro di essi siedono permanentemente presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, organismo nato sulle macerie della Seconda guerra mondiale con – ironia della sorte – la responsabilità principale «del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

Con il termine "armi leggere" s'intendono «quelle che possono essere trasportate facilmente da una persona». La pronta disponibilità di armi di piccolo calibro e di armi leggere facilita l'impiego di bambini come soldati e provoca morte, lesioni e mutilazione di ragazze e ragazzi.

Il leggero Kalashnikov automatico (AK-47) è diventato il "braccio" più usato al mondo, anche da centinaia di migliaia di bambini. Qualsiasi strategia per contrastare il reclutamento dei bambini deve quindi includere iniziative per meglio controllare le armi che alimentano i conflitti. Secondo l'Osservatorio permanente sulle armi leggere (2000-2013), l'Italia detiene il primato dell'export mondiale di questo tipo di armi (fucili, carabine, pistole, rivoltelle e relative parti di ricambio).

I bambini sono considerati un'alternativa economicamente efficiente ai combattenti adulti. Vengono reclutati perché facilmente indottrinabili, plasmabili, facendo leva sull'identità etnica, tribale e religiosa. Sono combattenti efficaci perché non hanno ancora elaborato il concetto della morte e la povertà è una motivazione per unirsi a gruppi armati, in seno ai quali sono nutriti e alloggiati: un disperato tentativo per sopravvivere.

Molti bambini subiscono violenza sessuale, altri ne sono testimoni o responsabili, riportandone traumi psicologici oltre a infezioni come l'AIDS e gravidanze precoci. La violenza sessuale è sempre più usata come arma e tattica di guerra per umiliare una popolazione.

Che fare di fronte a tanto orrore? Indignarsi non basta. Ognuno può fare la propria parte. Occorre intanto informarsi, e poi sensibilizzare altri attorno a sé. Occorre investire nelle modalità che possano tenere i bambini lontano dalle armi, attraverso l'istruzione e il sostegno economico. È assolutamente fondamentale per il loro futuro e quello della loro società.

«Dateci libri e penne, oppure i terroristi metteranno in mano alla mia generazione le armi». Così parla la quattordicenne pachistana Malala Yousofzai, premio Nobel per la pace 2014, che con forza ha sfidato il terrorismo talebano per la liberazione della sua generazione da un futuro crudele e infelice di "bambini soldato".

\*Kossi Komla-Ebri, medico e scrittore togolese, presidente fondatore della Redani (Rete della Diaspora Africana Nera in Italia). Fra le sue opere ricordiamo *Imbarazzismi*, *Neyla e Vita e Sogni*.

**GERMOGLI RECISI** Tratto dall'omonimo racconto di Kossi Komla-Ebri, è un cortometraggio animato che ha la pretesa di non far dimenticare tutti i bambini che nel mondo sono coinvolti loro malgrado nei conflitti armati.

[www.germoglirecisi.com](http://www.germoglirecisi.com)



La terribile storia di un bambino soldato in Uganda  
Dal 9 Febbraio sostieni il cortometraggio animato su [indiegogo.com/germoglirecisi](http://indiegogo.com/germoglirecisi)



# CAMBIARE IL MONDO CUCINANDO POLENTA

di Raffaella Ciceri\*

Dall'alto dello One57, del 432 Park Avenue, della Nordstrom Tower e dei loro simili, sarà possibile contemplare un mondo che sta inesorabilmente diventando sempre più disuguale. Questa disuguaglianza è il grande scandalo del nostro tempo e di lassù lo si vedrà molto bene. Si riuscirà ad osservare con chiarezza quello che ben poche voci al mondo denunciano, tra queste papa Francesco, ma che prima o poi tutti dovremo affrontare. Questa disuguaglianza è ovunque, e divide sia una parte di mondo da un'altra che ogni singola parte, ogni società, al suo interno. Cresce il divario tra l'Africa e l'Europa, ad esempio, ma anche tra i più ricchi e i più poveri sudafricani. Citiamo quest'ultimo Paese non a caso, perché, fino a nuove statistiche che lo smentiscano, il Sudafrica risulta essere il Paese più disuguale al mondo, cioè quello in cui il reddito degli "inimmaginabilmente ricchi" è massimamente distante da quello degli "inammissibilmente poveri".

Anche l'ecatombe di migranti che si continua a compiere nel Mediterraneo è sintomo terribile di questa disuguaglianza. Il divario tra l'Africa della privazione e l'Europa dell'abbondanza è talmente grande, talmente incolmabile, come tra due poli di una calamita o tra due cariche elettriche di segno opposto, che nulla può fermare la corrente, nemmeno la paura di una morte atroce sul fondo del mare. E anche queste morti sono uno scandalo che non si arresta.

Centri studi, agenzie internazionali, mass media salutano con ipocrita soddisfazione l'aumento del Pil africano. I governi occidentali ne traggono magari pretesto per diminuire gli aiuti. Come se la maggior produzione di ricchezza "lorda" significasse una corrispondente diffusione del benessere. Ma un Pil accresciuto non ci fornisce alcuna informazione su dove queste inedite disponibilità vadano a finire. La cosa più probabile, vista la tendenza globale, è che esse vadano ad aumentare la disuguaglianza: che rendano più ricchi i ricchi africani, e portino pochissimo o nessun beneficio ai più poveri. Che offrano nuove opportunità ad oligarchie più o meno democraticamente elette e non raggiungano mai chi ha più bisogno.

Che cosa possiamo fare allora? Come si può rendere migliore un mondo in cui sono in vendita appartamenti da cento milioni di dollari e più, e c'è invece chi non ne può spendere venti per far arrivare la luce elettrica fino a casa sua (come racconta Anna Ghezzi a pagina 5)? I newyorkesi, per tornare al discorso iniziale, hanno eletto Bill de Blasio, un sindaco attento alla sorte dei più diseredati, anche se deve gestire l'eredità del suo predecessore Bloomberg, tra cui i famosi grattacieli. Noi di Amani crediamo che un modo sia quello di contribuire a "migliorare la media", come dice il titolo di questo numero della rivista e come ha fatto Fabrizia Dutto (il racconto della sua esperienza è a pagina 6). Aiutare chi ha maggiori difficoltà, a scuola, nella giovane e decisiva fase della vita, dare una mano a diminuire quel divario che sembra ineluttabilmente destinato ad allargarsi. Ragazzi che in classi sovraffollate – anche 50 alunni in Zambia – vengono divisi in gruppi a seconda del loro rendimento: chi è indietro viene lasciato indietro. E allora, come scrive Fabrizia, «diventa praticamente impossibile uniformare il livello». A meno che non ci sia qualcuno disposto a seguirli.

Si obietterà che è ben poco. Forse è vero. Ma almeno nessuno potrà dire che non sappiamo perché lo facciamo.

\*Pietro Veronese, giornalista, segue da trent'anni le vicende africane.

**S**viluppo economico, inclusione sociale, tutela dell'ambiente: tre obiettivi così macro da risultare spesso parole vuote. Eppure, basterebbe che ogni donna avesse una stufa da cucina per risolvere gran parte dei problemi di Korogocho, Kibera, Riruta, e più in generale degli slum dell'Africa sub sahariana e dei paesi in via di sviluppo.

La mancanza di accesso all'energia elettrica e a quelle che vengono definite *clean cooking solutions* (sistemi per cucinare in modo pulito) è alla base del divario energetico: da una parte chi l'energia ce l'ha, e magari ne usa troppa; dall'altra chi brucia legna, carbonella e se capita anche la plastica per cuocere un piatto di polenta. L'Organizzazione mondiale della sanità ha calcolato che nel 2012 più di 4 milioni di persone nel mondo siano morte a causa dell'inquinamento domestico, provocato per lo più dalla mancanza di energia nelle case, che condanna oltre 2 miliardi e mezzo di persone a cucinare bruciando biomasse tradizionali e altri materiali, respirando così sostanze dannose. Le soluzioni per diffondere l'accesso all'energia sostenibile sono il tema su cui lavora "Wame & Expo 2015" (Wame sta per *World access to modern Energy*), l'associazione fondata da otto società dell'energia – A2A, Eni, Edison, Suez, E-on, Gdf Suez, GasNatural e Tenaris – insieme agli organizzatori dell'Esposizione. I fondatori di Wame vogliono ricollegarsi al tema centrale di Expo, *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*, per far emergere il problema della mancanza di accesso all'energia e promuovere le soluzioni che si stanno diffondendo a macchia di leopardo nel mondo. Soluzioni che oggi sono decisamente più abbordabili che in passato: «Il problema del gap energetico è enorme, ma finalmente qualcosa si sta muovendo – spiega Pippo Ranci, presidente di "Wame & Expo 2015", docente di Politica economica, presidente del consiglio di sorveglianza di A2A dal 2012 al 2014, e soprattutto primo presidente (dal 1996 al 2003) dell'Autorità italiana per l'energia, quella che oggi è l'Aeegsi –. Il tema dell'energia è entrato nei Millennium Goals e le Nazioni Unite hanno lanciato l'iniziativa Sustainable Energy for All ([www.SE4All.org](http://www.SE4All.org)), che punta ad assicurare l'accesso universale a servizi energetici moderni entro il 2030, raddoppiando la quota di energie rinnovabili: una proiezione che appare ancora un'utopia, e che non è coerente con nessuno degli scenari realistici più accreditati». Eppure: «Eppure negli ultimi anni c'è stato un balzo in avanti evidente, le nuove tecnologie stanno consentendo di raggiungere traguardi che fino a poco tempo fa erano inimmaginabili – continua Pippo Ranci –. Oggi non sono più necessarie infrastrutture milionarie e chilometri di cavi per portare l'energia in una comunità rurale: grazie ai sistemi *off grid* non è necessario essere collegati alla rete elettrica, e il costo dei pannelli fotovoltaici oggi

è affrontabile. È un problema semmai di conoscenze e di organizzazione, che può essere superato mettendo in piedi piccole reti locali. Sono strade percorribili rispetto al passato, adattissime tra l'altro alla collaborazione tra ong e imprese».

Lo scopo di Wame è quindi quello di far conoscere le migliori soluzioni sperimentate nel mondo per garantire l'accesso all'energia pulita, partendo dai casi più facilmente replicabili, in modo da far incontrare domanda e offerta. Per questo un Comitato scientifico ha valutato 70 progetti, e ne ha selezionati alcuni che saranno presentati durante il semestre di Expo, con un programma di iniziative che ne prevede una al mese fino a novembre. Primo appuntamento il 14 maggio, con un convegno sull'Africa sub sahariana in Expo Center e l'inaugurazione di una mostra che illustra i progetti selezionati e che resterà allestita per due mesi in Cascina Triulza. I progetti vincitori non verranno finanziati o premiati con qualche contributo economico: «In questa fase puntiamo a diffondere la conoscenza, per far comprendere che sono interventi replicabili che basterebbero a garantire una qualità della vita più elevata, basata su condizioni igienico-sanitarie accettabili, maggiori possibilità di accedere all'istruzione scolastica, un'agricoltura più redditizia e migliori condizioni economiche. Ridurre il divario energetico è un primo passo anche per contribuire a evitare migrazioni disperate».

Nella sola Africa, il 30% delle strutture sanitarie non ha energia elettrica, e il 90% dei bambini frequenta scuole elementari senza elettricità. Ma, ribadisce Pippo Ranci, le innovazioni tecnologiche stanno compiendo continui balzi in avanti, e oggi capita che la soluzione a un problema sia inventata in Africa per poi essere copiata in Europa o negli Stati Uniti, anziché viceversa. È il caso per esempio di M-Pesa, il termine che sta per *mobile pesa* (denaro mobile), un ibrido tra inglese e kiswahili che identifica un servizio nato per trasferire denaro con il cellulare, abbattendo i costi delle mediazioni bancarie per i clienti del microcredito. Il servizio è stato lanciato da Vodafone in Kenya, e oggi alcune banche italiane stanno studiando come adattarlo: «Nel settore delle telecomunicazioni la velocità di innovazione è massima ma abbiamo buone speranze di pensare che questi balzi in avanti possano riguardare anche altri aspetti della vita quotidiana». Dei tre risvolti del problema energetico identificati da Wame – sviluppo economico, inclusione sociale, tutela dell'ambiente – i primi due sono la priorità: «L'accesso all'energia pulita ha ripercussioni immediate sulla vita di una persona a livello sociale e anche economico – conclude Ranci –. Il versante dell'ambiente viene in secondo piano, ma semplicemente perché è irrilevante la quantità di CO2 prodotta dalle popolazioni che non hanno accesso all'energia, così come è minimo il loro contributo al riscaldamento globale e al cambiamento climatico».

\*Raffaella Ciceri, giornalista di Lodi, è volontaria di Amani dal 2007.



© Archivio Amani

## Lampade solari

L'invenzione (mai brevettata) del meccanico brasiliano Alfredo Moser nasce da una semplice intuizione: una bottiglia di plastica riempita d'acqua e candeggina e inserita in un buco fatto nel tetto della casa, fa la stessa quantità di luce di una lampadina da 50 watt. Senza inquinare!

# Venti euro per la pizza o per la corrente elettrica?

di Anna Ghezzi\*

**L**a differenza tra la luce e il buio, in una baraccopoli di Nairobi in cui quest'anno il Governo ha finalmente portato l'elettricità, è meno di 20 euro. Ma non è banale. Non è banale tirare fuori dal bilancio familiare quei 2mila scellini che servono per l'allaccio.

La differenza tra il buio e la luce solitamente la fa una lampada a olio, che brucia tra le quattro mura di una casa minuscola, di lamiera, arredata con cura, rifugio dalla terra rossa e dal vento. E in molti luoghi, a Nairobi, la lampada è l'unica opzione, anche se siamo nel 2015. Così come l'acqua corrente, o l'acqua potabile, alcune cose che a noi, da qui, sembrano del tutto normali, lì non lo sono. A Soweto, un piccolo slum in cui vive una delle ex ragazze della casa di Anita che ora è grande e fa la commessa, fino a poco tempo fa l'elettricità non c'era. La lampada era, appunto, l'unica luce possibile. Ora invece chi può si è attaccato alla rete elettrica. Ma per tanti altri resta solo una possibilità lontana, comunque irraggiungibile, perché costa 20 euro. Un quinto dello stipendio medio mensile, molto di più di quanto si può permettere chi vive spesso con meno di 2 euro al giorno.

Venti euro è il prezzo che qui in Italia spendiamo per mangiare una pizza con una birra e magari un amaro, un sabato sera qualunque. È il prezzo che paghiamo a Nairobi, se siamo in viaggio, per fare due corse in taxi, piuttosto lunghe. È un quarto di quello che spendiamo per affittare un pullmino, un giorno solo, per una gita fuori dalla capitale keniana utilizzando Cabs, il servizio turistico della Shalom House. O per pagare quattro colazioni al Java, un bar frequentato dai ricchi di Nairobi e dagli espatriati.

Questo è il nostro, punto di vista. Ma a Riruta, un po' distante dalla Kabiria Road, una stanza singola dentro lo slum costa da 2200 a 5mila scellini al mese. E questo significa che l'allaccio alla rete elettrica costa quanto due settimane di affitto o un affitto intero. Per quella stessa ragazza che vive nella casa nello slum, la sola possibilità di avere l'elettricità costa più di 40 corse in matatu, praticamente gli spostamenti di 20 giorni per andare e tornare dal lavoro. E circa 400 mandazi, le frittelline che riempiono lo stomaco mangiate insieme al tè.

Quando me lo raccontava con un sorriso, perché era contenta dell'innovazione tecnologica accanto a casa sua, lo scorso settembre, ho sentito una scossa. Perché anche a stare attenta, a cercare di pensarci, non ci si rende conto fino in fondo del peso dell'euro e delle nostre vite comparate alle esigenze di chi comunque, laggiù, a Nairobi, lavora tutto il giorno, si occupa di madri malate o sorelle, si barcamena e in qualche modo è riuscita dopo tanti sforzi a impostare una vita che diremmo normale.

Lavorare tanto, ma per poco, fa la differenza. Il poco, lo stipendio che non fa uscire dalla povertà, non consente di fare scelte e investire sul futuro perché l'orizzonte delle prospettive è schiacciato dalla cronica carenza di denaro, che rende anche un viaggio fino alla Shalom House un investimento e la luce per studiare di sera senza tossire al fumo della lampada una spesa quasi insostenibile.

Riempire lo stomaco, tutto sommato, non è un problema. Un mandazi, una frittellina tipica che viene frita a ogni ora del giorno e mangiata calda o un po' flaccida, se è lì da troppo tempo, costa 5 scellini a Riruta, vicino a Kivuli. Noi viaggiatori, spesso, non ci accorgiamo nemmeno di spenderli, quegli scellini. E nemmeno ci accorgiamo della differenza di prezzo evidente rispetto a un mandazi acquistato al bar, dove le cose costano di più. Un mandazi al Baraza Café della Shalom House costa quattro volte più di quello fritto a Riruta. Costa 20 scellini, 20 centesimi di euro. Fanno la differenza, per noi? Difficilmente.

Ma più ci si allontana dalla baraccopoli, più i prezzi si avvicinano a quelli di casa nostra: una colazione da Java, posto da ricchi con wireless e camerieri attenti a ogni esigenza, in cui ci si allontana dal caos di Nairobi, costa 440 scellini. Quattro euro o poco più per un cappuccino e una brioche, 500 scellini per la colazione completa senza caffè ma con pane tostato e marmellata, oppure un espresso per 150 scellini, 1 euro e 50. E ancora: un quaderno per la scuola a Riruta lo paghi 50 scellini, se lo compri al supermercato Nakumatt è 70 scellini quello con poche pagine, poi si sale di prezzo. In euro, dai 50 ai 70 centesimi.

La baraccopoli è un universo in cui c'è tutto, dal negozio di verdure, al cinema, alla farmacia, allo sportello bancario (in una baracca, ovviamente). In cui spesso mancano luce ed acqua corrente, ma in cui, al mattino capita di incontrare donne vestite da ufficio, pulite e profumate, prendere un chai (un tè) prima di prendere il matatu, come capita a noi di prendere un caffè prima di andare in ufficio. In cui quando tu, visitatore, sei coperto di fango fino a metà gamba dopo aver camminato cento metri, intravedi una ragazza con le ballerine ai piedi che cammina davanti a te, ma senza sporcarsi. Chi compra in baraccopoli, e lavora in città, la spesa non la fa al supermercato, ma nei negozi che animano la via verso casa fino a tardi, quando tutti si ritirano a dormire. Perché a Nairobi convivono città diverse, prezzi diversi, possibilità infinitamente diverse.

\* Anna Ghezzi, giornalista de La Provincia Pavese e volontaria di Amani, vive e lavora a Pavia.



Riruta di notte

## Progetti

# Repetita iuvant

di Fabrizia Dutto\*

**E**ccomi qui a raccontare cosa mi ha portato in Africa lo scorso agosto e come, dopo un campo di incontro, ci sia tornata in novembre per un progetto educativo. Da tempo avevo in testa di fare un'esperienza africana, ma forse per mancanza di tempo, di energie e di risorse non c'ero mai riuscita. Così l'anno scorso ho deciso che era il momento giusto per me: ero alla fine di un percorso formativo, con del tempo libero a disposizione. Come sfruttare al meglio un periodo di cambiamento se non andando a visitare quell'Africa che avevo per tanto tempo sognato? Cercando a destra e a manca mi sono imbattuta nel sito di Amani, ho inviato la mia candidatura, partecipato all'incontro di selezione ed eccomi catapultata nel percorso di formazione. Una formazione con cui è iniziato il nostro viaggio, un passaggio d'importanza radicale per potersi avvicinare alla realtà che saremmo andati a conoscere, ma anche all'Africa in generale, per avvicinarsi a una cultura completamente diversa dalla nostra e più semplicemente per conoscere i nostri compagni di viaggio. Veloce-mente i mesi di formazione sono passati, consolidando la scelta e, ad agosto 2014, ci siamo ritrovati al Mthunzi Centre di Lusaka, circondati da una quarantina di bambini e ragazzi urlanti. Molti incontri, emozioni, esperienze sono avvenute in questo mese. Difficile rendersi conto dell'entità di un viaggio così durante il viaggio stesso. Ma l'Africa ti entra dentro, i rapporti che si creano, per quanto in un tempo relativamente breve, ti rimangono, ti impressionano. E rimane la voglia di impegnarsi, molto forte. O almeno così è stato per me. Perciò, in un momento in cui la mia vita mi permetteva un respiro, ho cercato in tutti i modi una formula per realizzare qualcosa di concreto per i ragazzi che ho conosciuto e a cui ho lasciato un pezzetto di cuore. Ho messo allora a disposizione il mio tempo e le mie capacità chiedendo ad Amani di ripartire per un aiuto generico, questo avevo proposto all'inizio. Ma ci voleva un progetto specifico per poter tornare a Mthunzi, perché la partenza va giustificata e contestualizzata, la voglia e la buona volontà non bastano. Così ho pensato ad un aiuto a livello educativo, oggetto di molte



© Archivio Amani

riflessioni durante il campo estivo. Avevamo infatti constatato come i singoli ragazzi all'interno di una stessa classe (chiamata *grade*) avessero livelli di conoscenza ed apprendimento molto diversi. Concentrarsi sui singoli studenti e sui problemi scolastici di ognuno può fare la differenza, soprattutto per loro, che non sono abituati ad essere seguiti individualmente. In Zambia le classi possono arrivare anche a cinquanta alunni e spesso, in classi così numerose, è praticamente impossibile uniformare il livello. I ragazzi vengono perciò divisi in diversi gruppi a seconda della loro comprensione della materia e chi ha difficoltà di apprendimento, anche per lacune pregresse, difficilmente viene seguito personalmente. Le difficoltà scolastiche in questo modo si lasciano avanti con gli anni e i meno portati o i meno studiosi vengono lasciati indietro. Insomma, la presenza di qualcuno che segua e faccia ripetizioni può essere molto utile. La partenza però non è così semplice, non basta un'idea, ma è necessario capire se sia realizzabile concretamente e possa essere utile al centro. Ci siamo fermati ad analizzare la situazione e in quale modo potessi aiutare. La presenza in loco di Giacomo, responsabile per Amani del progetto Mthunzi, ha contribuito a darmi una visione più ampia delle possibilità. Una volta chiarito che i ragazzi dovessero preparare gli esami di fine anno, la mia presenza li ha acquisito una forma:

aiutarli per qualcosa di utile nell'immediato. Così da una settimana all'altra ho prenotato il volo e sono tornata come insegnante di matematica per seguire i ragazzi del centro e della comunità dei *grades* 6, 8 e 9. Tre classi diverse, ma con molte lacune in comune. Il lavoro individuale risulta quindi molto importante per evitare che queste carenze si mantengano negli anni, per comprendere meglio la predisposizione e il livello scolastico dei singoli ragazzi, ma anche per acquisire più informazioni sulla struttura scolastica zambiana e sul supporto e materiale didattico che i ragazzi ricevono dalle scuole che frequentano. In parallelo ho realizzato un mini progetto, con un ragazzo molto motivato, di costruzione di lampadine solari.

Insomma, quell'assistenza al singolo che ho portato avanti per un mese dal punto di vista scolastico risulta essere di grande rilevanza sia per i ragazzi con difficoltà scolastiche sia per i ragazzi più portati che hanno bisogno di stimoli. Questo percorso mi ha permesso di osservare e toccare con mano come sia importante l'impegno di Amani soprattutto per quanto riguarda il lavoro individuale e come il supporto ricevuto dai vari volontari sia essenziale per sostenere lo sviluppo del centro.

\***Fabrizia Dutto**, volontaria di Amani, è dottore di ricerca in micro elettronica e microsistemi, vive a Losanna e ama il teatro e lo yoga.

## Progetti

**KENYA**

**Kivuli Centre:** progetto educativo che accoglie in forma residenziale 60 ex bambini di strada, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto a tutti, proponendo diverse attività. Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani del quartiere circostante, con laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati, una scuola di lingue, una scuola di computer e uno spazio sede di varie associazioni, per momenti di dibattito e confronto.



**Casa di Anita:** casa di accoglienza a Ngong (20 km da Nairobi) curata da due famiglie keniane. La Casa di Anita accoglie 20 ex bambine e ragazze di strada vittime di violenze di ogni genere, inserendole in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura, e continua a seguire le ragazze più grandi che sono rientrate in famiglia.



**Ndugu Mdogo (Piccolo Fratello):** progetto socio-educativo, è un punto di riferimento per i 200 ragazzi che, con le loro famiglie, sono stati accolti nel programma di assistenza e riabilitazione dal 2006 ad oggi.



**Kivuli Ndogo e Ndugu Mdogo Rescue Centers:** sono centri di prima accoglienza e soccorso per i bambini e i ragazzi che negli immensi quartieri di Kibera e Kawangware sono ancora costretti a sopravvivere per strada senza la cura e l'affetto di un adulto. Questi centri sono il primo passo di un percorso di recupero che potrà portarli poi a Kivuli, Ndugu Mdogo o alla Casa di Anita.



**Borse di Studio don Giorgio Basadonna:** permettono a studenti meritevoli privi di possibilità economiche di proseguire nel percorso di studi superiore e acquisire una preparazione qualificata per il loro futuro: un modo concreto per ricordare l'impegno di tutta una vita spesa da don Giorgio per la crescita dei giovani.



**Riruta Health Project (RHP):** programma di prevenzione e cura dell'Aids, nato in collaborazione con Caritas Italiana, offre assistenza a domicilio a malati terminali e a pazienti sieropositivi nelle periferie di Nairobi.



**Families to Families (FtoF):** programma di sviluppo comunitario nato da un gruppo di famiglie italiane per sostenere gli ex ospiti dei centri nel percorso di reinserimento familiare e nella comunità locale.



**Geremia School:** una scuola di informatica che fornisce una formazione professionale di alta qualità, per contribuire a colmare il digital divide Nord-Sud.



**Diakonia Institute:** offre corsi universitari in Scienze Sociali e Sviluppo Comunitario (microcredito, impresa sociale) per formare a livello accademico figure in grado di lavorare nelle baraccopoli con professionalità.

**ZAMBIA**

**Mthunzi Centre:** progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka. Oltre ad accogliere in forma residenziale 60 ex bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per gli altri abitanti dei centri rurali circostanti, con il suo dispensario medico e con i suoi laboratori di falegnameria e di sartoria per l'avviamento professionale.

**SUDAN**

**Centro Educativo Koinonia:** due scuole sui Monti Nuba che garantiscono l'educazione primaria a circa 1200 ragazzi ed una scuola magistrale per selezionare e formare giovani insegnanti Nuba per riattivare la rete scolastica gestita dalle popolazioni della zona.

## Buone Notizie

**RESCUE CENTRES**

Come ogni anno all'inizio di marzo riparte il percorso educativo con un nuovo gruppo: gli educatori hanno portato nei centri i ragazzi di strada con cui stavano lavorando da mesi per cominciare insieme un cammino di recupero, per tornare a "vivere come bambini".

**BORSE DI STUDIO BASADONNA**

Chandaria è un ragazzo Nuba, disabile, al secondo anno di studi in Economia alla Mount Kenya University. Candidato come rappresentante studentesco, non ha vinto le elezioni, ma per lui è stato molto importante aver passato il primo turno.

**MTHUNZI CENTRE**

I ragazzi danno una mano a tenere in ordine i giardini e gli spazi di Mthunzi ogni domenica. Il premio? Latte, succo e biscotti, i cui contenitori vengono utilizzati per creare dei piccoli semenzai: zucche, fiori, cavoli e gerani di cui si prenderanno cura.

## Progetti

# Adozioni a distanza, l'importanza della continuità

a cura della Redazione



Cartolina del 1935 spedita dall'Istituto della Consolata per le Missioni estere di Torino come ringraziamento ai sostenitori della Missione del Kenya.

**I**mmaginate di dover fare la spesa, comprare un libro scolastico e un quaderno. Pagare le bollette dell'acqua e della luce. Immaginate di doverlo fare ogni giorno, come si fa normalmente, programmando le spese quotidiane sulla base delle entrate mensili: lo stipendio entra in banca tutti i mesi, ogni mese escono i soldi che servono per vivere. Non stiamo parlando di tutto quello che è extra, non parliamo di viaggi, weekend, la borsa che ci piace tanto o quel concerto che non vogliamo perdere. Ma del minimo indispensabile.

Ecco. Se a un certo punto lo stipendio non arriva, per una ragione qualunque, o tarda, entriamo nel panico. Soprattutto se di risparmi ce ne sono pochi e il conto va subito in sofferenza. Perché noi, su quell'entrata fissa e prevista, anche se non molto alta, ci contavamo.

E improvvisamente ogni cosa diventa più difficile, programmare e pensare al domani diventa più complicato, ogni giorno ci tocca capire come mettere insieme il pranzo con la cena, evitare il distacco della luce e del gas, lo sfratto. Forse pensare a questo aiuta a comprendere perché le adozioni a distanza sono fondamentali per portare avanti dei progetti, che altro non sono che la casa, la famiglia dei bambini che dalla strada hanno trovato un rifugio a Kivuli, Ndugu Mdogo, Anita, Mthunzi. Perché sono come lo stipendio: un'entrata fissa, costante, su cui fare affidamento per fare la spesa, preparare pranzi e cene ai ragazzi, vestiti, visite mediche, rette scolastiche. Un piccolo tesoro che permette di programmare e pensare al futuro senza l'angoscia del domani. Perché se c'è un euro al giorno su cui contare da parte di ciascuno, che insieme diventano tanti euro, magari uno per ogni bambino, sappiamo che almeno le esigenze di base per ciascun ragazzo di cui abbiamo scelto di occuparci saranno coperte.

È per questo che si adotta il progetto, a distanza, non il singolo bambino: perché non potrebbe essere nemmeno lontanamente immaginabile che se un bimbo ha trovato sostegno a distanza allora abbia tutto, e chi non ha una famiglia che ha scelto di adottarlo, invece, resti senza polenta e verdure, senza quaderno, senza visita medica o divisa per andare a scuola. Uno accanto all'altro. Amici, compagni di strada, uno fortunato e un altro, ancora una volta, solo.

I centri di Amani in Kenya e Zambia sono popolati di bambini e ragazzi che, insieme, in una comunità, cercano riscatto e accoglienza, si preparano a un futuro che pensavano di non avere. E non è possibile lasciare qualcuno indietro. Non vogliamo lasciare qualcuno indietro. Né possiamo dire a qualcuno, da un giorno all'altro, che per lui non c'è nulla.

C'è stato un periodo in cui, per lo meno tra i sostenitori di Amani, si è discusso sul perché "donare tutti insieme". Non al singolo bimbo ma a un intero progetto. Ecco, francamente, si tratta di semplice onestà intellettuale: perché in realtà si provvede in modo uguale a tutti quanti. Significa prendersi cura della singola persona ma anche di quelle realtà polifunzionali, ricche, variegate, che sono i centri. Realtà che oltre aiutare a crescere il bambino sottratto alla strada fanno tante altre cose. Rintracciano e sostengono famiglie, assistono malati nella baraccopoli, provvedono a rifornire il quartiere di acqua potabile e cure accessibili.

Quindi è giusto rendere conto di dove vanno a finire i soldi donati. Ma è anche giusto rispettare il bambino – ogni singolo bambino o bambina – e la sua privacy.

Se vi succedesse una cosa brutta e vi trovaste a dipendere da qualcuno, forse vorreste essere voi a decidere cosa e come raccontare di voi. Non vorreste essere obbligati a farlo.

Però Amani non chiede soltanto sostegno economico: tutti, in ogni momento, possono chiamare in ufficio, chiedere informazioni e organizzarsi insieme a noi per andare in Africa a visitare le case di accoglienza. Incontrare i bambini, avere l'opportunità di parlarci e costruire un rapporto diretto, magari ascoltare la loro storia di persona. Certo, non tutti possono fare i bagagli e partire, per mille motivi. Per questo spesso decidiamo di raccontare una storia positiva, vera. Senza indugiare nel dolore che ogni bambino si porta dentro, in dettagli su abusi e maltrattamenti, su fame, freddo e solitudine provati sulla strada. Non è giusto raccontare per filo e per segno l'orrore subito e vissuto da chi si sta rialzando o sta provando a farlo. Il fardello è già pesante di per sé. Mentre questa storia che ogni volta decidiamo di raccontare, vera, senza nulla di inventato, può diventare un simbolo di cosa, anche da qui, si può fare di molto concreto per cambiare la vita di qualcuno dall'altra parte del mondo. Senza dettagli morbosi, cercando di inquadrare il problema. Perché le storie violente si possono raccontare, ma senza cucirle addosso a nessuno.

Un'adozione a distanza così non è diventare genitori. Ma punto di riferimento e famiglia sì. È una responsabilità che distribuisce gioia e possibilità. Può fare e dare tanto. È vera e concreta, perché concretamente dà speranza e un tetto e un pasto. La costanza della donazione, un euro al giorno, per tutto l'anno, tutti gli anni è un appoggio piccolo, ma regolare, e cambia tutto. Per questo le adozioni a distanza dei progetti sono linfa vitale e indispensabile. Un'adozione è una responsabilità: permette a te di fare un programma sul futuro, ad Amani di immaginare su quali risorse potrà contare. Ogni singolo giorno.

## Adozioni a distanza

## Perché tutti insieme

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, di Mthunzi o delle Scuole Nuba.

In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, del Mthunzi o che frequentano le scuole di Kerker e Kujur Shabia, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà, e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare bambini di strada o, nel caso dei bambini Nuba, di garantire loro il fondamentale diritto all'educazione.

Anche un piccolo sostegno economico permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine.

In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo al sostenitore informazioni relative ad un solo bambino, ma materiale stampato o video concernente tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere.

Una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. Per questo i responsabili dei progetti di Amani in favore dei bambini di strada sono keniani, zambiani e sudanesi.

Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Info: [segreteria@amaniforafrica.it](mailto:segreteria@amaniforafrica.it)

## Come aiutarci

Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **30 euro al mese (360 euro all'anno)**: contribuirai al mantenimento e alla cura di tutti i ragazzi accolti da **Kivuli**, dalla **Casa di Anita**, da **Ndugu Mdogo**, dal **Mthunzi** o dalle **Scuole Nuba**.

Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul **c/c postale n. 37799202** intestato ad

**Amani Ong - Onlus**  
via Tortona 86 – 20144 Milano

o sul **c/c bancario presso Banca Popolare Etica**  
**IBAN IT91 F050 1801 6000 0000 0503 010**  
**BIC/SWIFT: CCRIT2T84A**

Ti ricordiamo di indicare, oltre al tuo nome e indirizzo, la causale del versamento: **"adozione a distanza"**. Ci consentirai così di inviarti il materiale informativo.

## LA BOTTEGA DI AMANI



© Claudia Manzoni

### Venite a visitare gli spazi rinnovati di Via Tortona 86 a Milano

Troverete articoli di artigianato e arte africana, bomboniere solidali, prodotti alimentari di qualità e altri oggetti per fare doni originali.

Nel periodo natalizio sarà possibile confezionare cesti regalo.

Acquistare alla Bottega di Amani è un modo semplice e concreto per contribuire alla crescita e all'istruzione di centinaia di bambini e giovani in Africa.

Da lunedì a venerdì dalle 9:30 alle 17:30 e a dicembre anche nei fine settimana dalle 10 alle 18

## Buon pranzo, buona domenica

Il nuovo libro di **Chiara Michelin**, volontaria di Amani, autrice di "Noi bambini di strada - Storie del Mthunzi Centre" (Laterza, 2006), è un racconto sul pranzo della domenica alla Caritas di Senigallia. Si intitola "**Buon pranzo, buona domenica**" e prova a dare voce, in modo incisivo, con una scrittura serrata e coinvolgente, agli emarginati di oggi, a quegli uomini, quelle donne che incontriamo per strada carichi di zaini e buste della spesa, che sporchi, sudati e stanchi si portano dietro tutto quello che hanno. Dal profugo della Libia che ha vissuto il suo viaggio infernale, al signore gentile che soffre di solitudine, ai volontari che trascorrono un'insolita domenica cucinando con amore per chi vive di stenti, Chiara Michelin tratteggia la figura e il colore umano di persone incontrate in un luogo che evoca sofferenza e disagio misti a speranza e comprensione.

**Chiara Michelin - Buon pranzo, buona domenica**  
Ventura Edizioni € 10,00



© Francesco Cavalli

**PRENDETEVI  
UNA VACANZA  
DALLE SOLITE  
VACANZE**

## Un viaggio che non ti aspetti nel futuro dell'Africa

Parti con noi. Ti aspettiamo all'aeroporto di Nairobi per accompagnarti passo dopo passo nei luoghi in cui, grazie al tuo aiuto, manteniamo la promessa di futuro fatta a moltissime persone. E poi alla scoperta di luoghi unici e attraenti: i parchi nazionali, il Monte Kenya, il Kilimangiaro, le spiagge bianche dell'Oceano Indiano. Sempre in contatto diretto con la comunità locale.

Info: Gloria Fragali - Manuela Scalera - 02 48951149 - [segreteria@amaniforafrica.it](mailto:segreteria@amaniforafrica.it)



### Chi siamo

Amani è un'associazione non profit che si impegna per affermare il diritto dei bambini e dei giovani ad avere un'identità, una casa protetta, cibo, istruzione, salute e l'affetto di un adulto.

Dal 1995 abbiamo istituito e sosteniamo case di accoglienza, centri educativi, scolastici e professionali in Kenya, Zambia e Sudan. Da allora offriamo ogni giorno opportunità e alternative concrete a migliaia di bambini e bambine costretti a vivere sulla strada nelle grandi metropoli, nelle zone rurali e di guerra.

Amani ha carattere laico, apolitico e indipendente. Organizzazione non Governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, ha sede legale a Milano e gruppi locali attivi in diverse città italiane.

Collaboriamo con scuole, associazioni, enti pubblici e privati, parrocchie, amministrazioni locali, fondazioni e imprese.

In Italia Amani organizza iniziative e incontri culturali, di informazione e approfondimento. Ogni anno offriamo la possibilità di partecipare a campi di incontro in Kenya e in Zambia a gruppi organizzati, giovani volontari e famiglie che desiderano conoscere in prima persona la realtà africana e vivere un periodo di condivisione con la comunità locale.

### Come contattarci

#### Amani Ong - Onlus

Organizzazione non governativa e Organizzazione non lucrativa di utilità sociale

Via Tortona, 86 - 20144 Milano - Italia  
Tel. +39 02 48951149 - Fax +39 02 42296995  
[segreteria@amaniforafrica.it](mailto:segreteria@amaniforafrica.it) - [www.amaniforafrica.it](http://www.amaniforafrica.it)

### Come aiutarci

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Ong - Onlus - Via Tortona 86 - 20144 Milano, o sul c/c bancario presso Banca Popolare Etica IBAN IT91 F050 1801 6000 0000 0503 010 BIC/SWIFT: CCRTIT2T84A

Nel caso dell'adozione a distanza è previsto un versamento di 30 euro al mese per almeno un anno.

Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

### Dona il 5x1000 ad Amani, basta la tua firma e il nostro codice fiscale: 97179120155

### Le offerte ad Amani sono deducibili

*I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con le seguenti possibilità:*

1. Deducibilità ai sensi della legge 80/2005 dell'importo delle donazioni (solo per quelle effettuate successivamente al 16.03.2005) con un massimo di 70.000 euro oppure del 10% del reddito imponibile fino ad un massimo di 70.000 euro sia per le imprese che per le persone fisiche.

*in alternativa:*

2. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di Sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.  
3. Detraibilità ai sensi del D.Lgs. 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS, nella misura del 24% per un importo non superiore a euro 2.065,83 per le persone fisiche; per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONG - ONLUS dopo AMANI nell'intestazione e conservare:

- per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;  
- per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.

### Iscriviti ad Amaninews

*Amaninews* è la newsletter di informazione e approfondimento di Amani: tiene informati gli iscritti sulle nostre iniziative, diffonde i nostri comunicati stampa, rende pubbliche le nostre attività.

Per iscriverti ad *Amaninews* invia un messaggio a:  
[newsletter@amaniforafrica.it](mailto:newsletter@amaniforafrica.it)



**Editore:** Associazione Amani Ong-Onlus, via Tortona 86 - 20144 Milano

**Direttore responsabile:** Pietro Veronese

**Coordinatore:** Gloria Fragali

**Progetto grafico e impaginazione:** Ergonarte, Milano

**Stampa:** Grafiche Riga srl, via Repubblica 9, 23841 Annone Brianza (LC)

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano n. 596 in data 22.10.2001